

LUNEDI' DELL'ANGELO

Lunedì 22, l'eucaristia verrà celebrata alle ore 9.00

LECTIO

L'incontro sui testi dell'eucaristia domenicale martedì 23, è sospeso. Si riprenderà martedì 30 aprile.

MESSE FERIALE

Martedì 23 e mercoledì 24, non verrà celebrata la messa feriale.

SAN MARCO

Quest'anno la festa liturgica del patrono della nostra Diocesi cadendo nell'ottava di Pasqua, viene spostata a lunedì 29 aprile. Solo in san Marco la festa viene celebrata nel suo giorno, giovedì 25. Il Patriarca, presiede l'eucaristia alle ore 10.30.

BATTESIMI

Domenica 28, durante l'eucaristia delle ore 11, verrà celebrato il sacramento del Battesimo.

AVAPO

Domenica 28, in mattinata, l'associazione sarà presente nel piazzale delle chiesa per una raccolta fondi.

Diario di comunità ...

Ha incontrato il Signore:

... nella Pace.

Giovanni Canese, anni 84

In un unico canto polifonico i vari Alleluja della Chiesa cattolica, anglicana e riformata, s'intrecciano per il sovrapporsi dei vari calendari religiosi, diventando eco dell'Hallelù ~ Jah più antico della Pasqua dei fratelli ebrei.

Domenica 21	DOMENICA DI PASQUA At 10,34a.37-43 Sal 117Col 3,1-4 Gv 20,1-9
Lunedì 22	At 2,14.22-33 Sal 15 Mt 28,8-15
Martedì 23	At 2,36-41 Sal 32 Gv 20,11-18
Mercoledì 24	At 3,1-10 Sal 104 Lc 24,13-35
Giovedì 25	At 3,11-26 Sal 8 Lc 24,35-48
Venerdì 26	At 4,1-12 Sal 117 Gv 21,1-14
Sabato 27	At 4,13-21 Sal 117 Mc 16,9-15
Domenica 28	DOMENICA IN ALBIS At 5,12-16 Sal 117 Ap 1,9-11a. 12-13.17-19 Gv 20,19-31

P. zza S. Benedetto 2 30173 Campalto. Tel 041 900201
www.parrocchiacampalto.it
mail: parrocchiacampalto@libero.it



Cristo è Risorto!



Ecco, il giorno tanto atteso è giunto, il nostro cammino, finalmente, ha raggiunto la mèta.

Ti abbiamo seguito Signore per strade polverose, Ti abbiamo pianto sotto la Croce insanguinata, ci siamo disperati davanti al gelo del sepolcro, siamo tornati, con il cuore spezzato, alle nostre case, senza speranza ne' futuro...

Ma oggi un grido di gioia spazza le tenebre, oggi tutta la terra esulta, la morte è finalmente sconfitta:

Cristo è Risorto!

Cristo è veramente Risorto!

Il Figlio di Dio ha pagato per noi il nostro riscatto. Agli uomini è donato un cuore nuovo, un cuore di carne. Allora rialziamo il capo, asciugiamo le lacrime e corriamo, creature nuove, ad annunciare ai fratelli la buona novella: DIO CI AMA! DIO AMA PROPRIO ME! Alleluja! Il Signore è veramente Risorto!

Alessandra

...PER ASCOLTARE E TESTIMONIARE...

ALLE ORIGINI DELLA PAROLA La parola "pasqua" (*pascha* in greco e latino) è una traslitterazione dell'aramaico *pasha* che corrisponde all'ebraico *pesah*.

L'etimologia di questa parola ebraica è incerta, ma pare che il suo significato fondamentale sia "passare oltre". Gli antichi amavano molto riflettere sul senso delle parole, anche se non sempre in modo rigorosamente scientifico. Anche i Padri della Chiesa si sono soffermati su questa questione assumendo posizioni diverse tra loro. Un primo gruppo di Padri - generalmente di tradizione asiatica, come Melitone di Sardi, Ireneo, Ippolito, Tertulliano - collegano il termine *pascha* con il verbo greco *páschein*, soffrire, riferendolo quindi alla passione (*páthos*) di Cristo. Benché piuttosto ingenua, questa spiegazione coglie però quello che era il senso giudaico della pasqua. In effetti nel giudaismo "pasqua" era diventato sinonimo di agnello pasquale, da cui le espressioni "immolare la pasqua", "mangiare la pasqua", che troviamo anche nel Nuovo Testamento (Mt 26, 17; Mc 14, 12; Gv 18, 28). Questa spiegazione mette in risalto il senso tipologico dell'agnello ponendo l'accento sulla passione del Signore nel suo significato salvifico. Da qui il tema della Pasqua come salvezza (*soteria*).

Un secondo gruppo (gli alessandrini, con Origene

e la maggioranza dei Padri orientali e occidentali) trova un'etimologia più esatta nel termine "passaggio" (*diabasis, transitus*). Soggetto diventa il popolo che "passa" dalla schiavitù dell'Egitto alla Terra promessa attraverso il Mar Rosso. In questo caso viene sottolineata la tipologia battesimale, poiché con il battesimo si "passa" dalla schiavitù del peccato e dei vizi e si entra nella Chiesa. Applicata a Cristo, questa etimologia indicherà il suo "passaggio" da questo mondo al Padre, e quindi la sua passione-risurrezione, secondo le parole di Agostino.

Un terzo gruppo, più esiguo (scrittori di area palestinese-antiochena, come lo pseudo-Origene, Apollinare di Laodicea, Teodoro di Ciro, Procopio di Gaza), intende *pascha* come "passar-oltre" (*hypérbasis*) e pone come soggetto "l'angelo sterminatore" che, vedendo il sangue dell'agnello, "passa oltre" le case degli Ebrei, procurando loro la salvezza. Oppure è Cristo stesso che, con la sua passione e risurrezione, è "passato oltre" i limiti della morte e comunica questo dono ai credenti in lui. "Cristo - scrive Apollinare di Laodicea - non ha mangiato la pasqua, ma è diventato egli stesso quella Pasqua, il cui compimento è nel Regno di Dio, quando passa oltre definitivamente la morte: ciò infatti indica la parola pasqua, che significa passar oltre".

L'AMORE PIÙ FORTE DELLA MORTE La Pasqua cristiana ha un messaggio che può interessare anche chi cristiano non è o non crede in nessun Dio? «Quando sentirono Paolo parlare di risurrezione, alcuni lo deridevano, altri dissero: "Ti sentiremo su questo un'altra volta"». Il primo confronto tra il messaggio fondante la fede cristiana e il pensiero filosofico e religioso a lei contemporaneo non è stato dei più felici. E oggi, a quasi duemila anni da quel primo scacco della predicazione sulla risurrezione, che senso può avere per il mondo la celebrazione della Pasqua da parte dei cristiani? Tutte le chiese - in Oriente come in Occidente, in situazione di persecuzione o di conflitto come in realtà di maggioranza, di integrazione o di tolleranza - festeggiano nella Pasqua l'evento centrale della loro fede: la risurrezione di Gesù dai morti. Ma quale verità celebrano i cristiani nella notte di Pasqua, qual è la «buona notizia» che dalle loro liturgie si dovrebbe diffondere anche verso quanti non condividono la loro fede? Nella sua essenza è un messaggio che parla di vittoria dell'amore sulla morte, questo segno per eccellenza della fragilità umana. Ogni essere umano porta dentro di sé «il senso dell'eterno», come ricorda il saggio Qohelet, l'ansia di eternità, e tuttavia è costretto a constatare l'inesorabile presenza della morte come ciò che contrasta fortemente la sua vita. Con uno sguardo naturalistico, si può anche ammettere che la finitezza umana sia in qualche modo una necessità biologica, come lo è per ogni creatura; ma tale giustificazione non spegne dentro di noi il

sentimento che la morte, proprio perché non permette che qualcosa di noi rimanga per sempre, minaccia fortemente il senso della nostra vita: la morte è la somma ingiustizia! Noi troviamo senso nella misura in cui sappiamo vivere gesti che restano nel tempo: ma se tutto passa, se tutto finisce con la morte, che senso ha la nostra esistenza? È qui che entra in gioco la riflessione umanissima che ogni uomo e ogni donna fanno sotto il cielo, da sempre e in tutte le culture: vivere è amare. Tutti gli esseri umani percepiscono che la realtà indegna della morte per eccellenza è l'amore; quando infatti giungiamo a dire a qualcuno: «Ti amo», ciò equivale ad affermare: «lo voglio che tu viva per sempre». (...) Perché Gesù è risorto da morte? Una lettura intelligente dei Vangeli e di tutto il Nuovo Testamento ci porta a concludere che egli è risorto perché la sua vita è stata amore vissuto per gli uomini e per Dio fino all'estremo: «avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine» come ricorda Giovanni nel suo Vangelo. Gesù è stato risuscitato da Dio in risposta alla vita che aveva vissuto, al suo modo di vivere nell'amore fino all'estremo: potremmo dire che è stato il suo amore più forte della a causare la decisione del Padre di richiamarlo dalla morte alla vita piena.

Enzo Bianchi, meditazione pasquale comparsa su La Stampa del 4/4/2010

LA DONNA DEL TERZO GIORNO Molti si chiedono sorpresi perché mai il Vangelo, mentre ci parla di Gesù apparso nel giorno di Pasqua a tantissime persone, come la Maddalena, le pie donne e i discepoli, non ci riporti, invece, alcuna apparizione alla Madre da parte del Figlio risorto. lo una risposta ce l'avrei: perché non c'era bisogno! Non c'era bisogno, cioè, che Gesù apparisse a Maria, perché lei, l'unica fu presente alla Risurrezione.

I teologi, per la verità, ci dicono che questo evento fu sottratto agli occhi di tutti, si svolse nelle insondabili profondità del mistero, e, nel suo attuarsi storico, non ebbe alcun testimone. Io penso, però, che un'eccezione ci fu: Maria, l'unica, dovette essere presente a questa peripezia suprema della storia. Come fu presente, l'unica, al momento dell'incarnazione del Verbo. Come fu presente, l'unica, all'uscita di lui dal suo grembo verginale di carne.

E divenne la donna del primo sguardo su Dio fatto uomo. Così dovette essere presente, l'unica, all'uscita di lui dal grembo verginale di pietra: il sepolcro "nel quale nessuno era stato ancora deposto". E divenne la donna del primo sguardo dell'uomo fatto Dio. Gli altri furono testimoni del Risorto. Lei, della Risurrezione.

Del resto, se il legame di Maria con Gesù fu così stretto che ne ha condiviso tutta l'esperienza redentrice, è impensabile che la Risurrezione, momento vertice della salvezza, l'abbia vista

dissociata dal Figlio. Sarebbe l'unica assenza: e resterebbe, per di più, un'assenza stranamente ingiustificata.

Santa Maria, donna del terzo giorno, destaci dal sonno della roccia. E l'annuncio che è Pasqua pure per noi, vieni a portarcelo tu, nel cuore della notte. Non aspettare i chiarori dell'alba. Non attendere che le donne vengano con gli unguenti. Vieni prima tu, coi riflessi del Risorto negli occhi e con i profumi della tua testimonianza diretta. (...)

Santa Maria, donna del terzo giorno, donaci la certezza che, nonostante tutto, la morte non avrà più presa su di noi. Che le ingiustizie dei popoli hanno i giorni contati. Che i bagliori delle guerre si stanno riducendo a luci crepuscolari. Che le sofferenze dei poveri sono giunte agli ultimi rantoli. Che la fame, il razzismo, la droga sono il riporto di vecchie contabilità fallimentari. Che la noia, la solitudine, la malattia sono gli arretrati dovuti ad antiche gestioni.

E che, finalmente, le lacrime di tutte le vittime delle violenze e del dolore saranno presto prosciugate come la brina dal sole della primavera.

Santa Maria, donna del terzo giorno, strappaci dal volto il sudario della disperazione e arrotola per sempre, in un angolo, le bende del nostro peccato.

Meditazione sulla Pasqua di mons. Tonino Bello

